

IN PRIMO PIANO ◆ Il presidente designato incontra a Bruxelles i gruppi socialista, popolare e verde Napolitano: «Irresponsabile trascinare ancora la vecchia Commissione» Sulla corsa per un seggio sostegno di una parte del Ppe, ostilità del Ppi

«Prodi subito alla guida della Ue» Nel gruppo Pse l'offensiva dei Ds È ancora scontro sulla candidatura alle Europee

PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Applaudono i popolari, applaudono i socialisti, applaudono pure i Verdi. Ma non è di tutto riposo, per Romano Prodi, il secondo giorno del parlamento europeo. Pur se è stato accolto con simpatia e unanimi attestazioni di stima, il presidente designato ha dovuto dare più di una spiegazione e accettare anche qualche critica. L'esame più severo lo ha subito al gruppo socialista, ovvero il referente politico del governo che lo ha proposto, mentre meglio gli è andata dai popolari.

Due, in sostanza, le obiezioni che gli sono state rivolte nella riunione con i deputati del Pse. La prima riguarda i tempi lunghi che il Consiglio ha fissato per la sua entrata in carica e che la conferenza dei capigruppo del parlamento, sia pure oborto collo, alla fine ha accettato. Prodi ha fatto la sua prospettiva di questi tempi lunghi (il voto del parlamento sulla sua nomina a maggio e la formazione di un nuovo esecutivo non prima di settembre-ottobre) perché essi gli permettono, come ha detto più volte ieri, di elaborare un programma e, soprattutto, di arrivare alla formazione di una Commissione «forte», con «persone di alto livello e capaci di lavorare in squadra» in base al principio della responsabilità individuale. I commissari, e le commissarie, come si è affrettato a precisare il professore dopo un rimbroto incassato al gruppo verde, dovranno essere concordati,

e concordate, dai governi con lui, come vuole il Trattato di Amsterdam nel quale, secondo le sue parole, viene attribuito al presidente designato una sorta di «diritto di veto», e proprio per questo Prodi comincerà già oggi, con una cena da Aznar, un giro di colloqui con i premier che proseguirà lunedì con Blair e Schröder.

Formare una Commissione solo in settembre-ottobre, però, significa tenersi quella attuale, dimissionaria e screditata, per la bellezza di altri sei o sette mesi: «una situazione paradossale e allarmante», commenta

to delle drammatiche urgenze e delle serissime questioni che sono dinanzi all'Unione europea; rinviare ugualmente a quelle date l'insediamento del nuovo Presidente designato fin dal 24 marzo scorso, sarebbe inspiegabile - denuncia Napolitano - anzi irresponsabile».

Sono le stesse obiezioni che nella riunione del gruppo, ha avanzato il capo della componente italiana Luigi Colajanni e delle quali, fa sapere lui stesso al termine dell'incontro, lo stesso Prodi ha ammesso la fondatezza. In una parola, si scontrano due esigenze: da un lato

PAULINE GREEN
«Sarebbe poco saggio per il designato scendere in lizza»



Giorgio Napolitano in una dura presa di posizione nella quale reclama «una immediata assunzione di responsabilità da parte dei capi di governo». Questi, continua l'esponente dei Ds, hanno voluto dare, al vertice di Berlino, «una soluzione rapida e forte alla crisi di una Commissione dimessasi in blocco: ma come possono allora accettare che quella Commissione, ferita e demotivata, si trascini per chissà quanti mesi senza una guida autorevole e legittimata?» Rinviare di tanti mesi la presentazione al parlamento del nuovo esecutivo, «a dispet-

la necessità di un certo tempo per arrivare alla costituzione di una Commissione «forte», dall'altro l'urgenza di assicurare subito, anche in considerazione della drammaticissima circostanza della guerra, una guida politica che non può essere certo assicurata da Santer e dai suoi. A Prodi dovrebbe essere ricco di conoscenze il ruolo politico di presidente, capace di indirizzare e guidare l'iniziativa europea sui grandi temi, a cominciare da quello della guerra e della pace.

Questa posizione dei Ds non è condivisa da tutto il gruppo

Pse e ha certo un riflesso orientato sulla situazione italiana. Ma - sottolineano i Ds dell'euro-parlamento - non segnala alcun interesse particolare del partito di D'Alema e Veltroni a «tener lontano» Prodi dalle vicende politiche di casa nostra. Tant'è che essa raccoglie consensi in altri gruppi, in tutt'altro modo orientati: per esempio quello del Ppe.

Diversa la collocazione dei gruppi sull'ipotesi della candidatura di Prodi alle elezioni. Tra i socialisti si è registrata una ostilità diffusa, che la presidente del gruppo Pauline Green ha riassunto sostenendo che «non sarebbe politicamente saggio» per il presidente designato essere anche candidato al parlamento. Consensi invece tra i popolari, i quali, evidentemente, sperano che un successo dell'Asinello trascinato dal professore arricchisca il loro gruppo più che gli altri (permane, naturalmente, l'ostilità dei Popolari italiani, confermata ieri dal vicesegretario Franceschini).

Il tedesco Elmar Brock rivolgendosi a Prodi ha detto: «Sarebbe molto bello se lei, il giorno della nomina, si alzasse dai banchi del parlamento per salire su quello della Commissione». Al che lui - che in giornata aveva smentito un lancio d'agenzia che lo dava già pronto a correre per le Europee - ha risposto: «È molto significativo che in Italia nessuno vuole che mi candidi mentre in Europa lo vogliono tutti». Poi, però, ha dovuto ripetere un'infinità di volte e in tre lingue di non aver ancora deciso sulla sua candidatura, che comunque non ritiene «incompatibile».

L'INTERVENTO

E ADESSO SI RIPRENDA IL FILO DEL LIBRO BIANCO DI DELORS

di ANTONIO LETTIERI

Romano Prodi è stato in questi giorni a Bruxelles per incontrare i gruppi parlamentari europei. Il presidente designato della Commissione è arrivato con la guerra alle porte in uno dei momenti più difficili della storia dell'Unione. Vi è arrivato avendo lanciato la proposta di una conferenza paneuropea che è probabilmente l'unica in grado di consentire all'Unione europea di riprendere l'iniziativa, dopo la sospensione del conflitto, per una pace effettiva nella regione. Ma per ora non se ne farà niente.

Fortuna migliore potrebbe avere Prodi su un altro versante, la ricerca di nuove idee e proposte su un tema la cui emergenza è meno drammatica, ma niente affatto trascurabile. L'Unione europea è sempre di più intrappolata in un quadro economico di stagnazione. Da un anno a questa parte, l'economia dei grandi paesi europei è in continuo declino. La Commissione europea uscente ha sbagliato tutte le previsioni. All'inizio del '98, la convinzione era che l'Unione non sarebbe stata toccata dalla crisi finanziaria internazionale. Si dava per certa una crescita dell'ordine del tre per cento che si sarebbe ulteriormente consolidata dopo l'avvento dell'euro. Le cose sono andate diversamente, e il '98 è finito tra segnali allarmanti di recessione. Le ultime previsioni danno una crescita del prodotto lordo

nell'insieme dell'Unione intorno al 2 per cento per il '99. Ma anche questa stima pecca, secondo molti esperti, di ottimismo. La Germania e l'Italia, che da sole contano per metà del prodotto lordo dell'Unione, prevedono una crescita intorno a un punto e mezzo. In queste condizioni la lotta alla disoccupazione si fa sempre più difficile, se non impossibile.

Al di là del travagliato processo di riduzione dei tassi di sconto, la mancanza d'iniziativa più generale dell'Unione è impressionante. Il commissario uscente Yves de Silguy lamenta uno scarso rigore da parte degli Stati membri nel perseguimento del pareggio di bilancio. Si dimentica che gli Stati Uniti hanno raggiunto il pareggio al vertice di uno dei più lunghi periodi di crescita della loro storia. Negare le difficoltà in cui si trova l'Unione è rinunciare, come si è fatto finora, a una politica attiva di riflazione e una scelta ingiustificata e masochista.

Prodi, presidente indicato all'unanimità, in grado di godere di una fiducia molto larga, ha ora l'occasione di richiamare tutti alla realtà, di uscire dalla tela di ragno imbastita da quello che i francesi hanno chiamato il «pensiero unico». Ci sono tutte le condizioni per riprendere il filo interrotto dopo il Libro bianco di Jacques Delors nel '94. Vi è una moneta unica in grado di mantenere l'Unione

al riparo dalle turbolenze finanziarie, un'inflazione prossima a zero, anzi con tendenze pericolosamente deflazionistiche nei settori industriali, disavanzi fiscali, tutti al di sotto dei famosi parametri di Maastricht, un avanzo commerciale della Comunità che contrasta con il disavanzo record degli Stati Uniti.

È necessario uscire dall'apatia. L'Unione può e deve darsi l'obiettivo di una crescita media di almeno il 3-3,5 per cento per molti anni. Si tratta di promuovere investimenti pubblici e privati nelle infrastrutture, nelle tecnologie di punta, nella ricerca, nella formazione. Non bisogna dimenticare che l'euro sta accelerando con velocità drammatica i processi di ridislocazione dei sistemi industriali e finanziari. Questi processi possono avere un segno positivo in un contesto di crescita, di investimenti, di innovazione. In mancanza, si riducono a operazioni finanziarie destinate a restringere ulteriormente il potenziale di crescita, e a ridurre l'occupazione.

Non sarà facile il compito di Prodi. Ma egli avrà nei prossimi mesi un'occasione straordinaria per spingere con la nuova Commissione verso un cambiamento di rotta. Una disoccupazione media a due cifre non è fatale. La presidenza tedesca dell'Unione vuol concludere il semestre presentando a giugno le linee di un patto sociale europeo per l'occupazione. Finora esiste l'etichetta, ma la scatola è vuota. Prodi ha l'esperienza per provare a riempirla. E per contribuire a ridare all'Ue «un'anima comune», come ha dichiarato il «Financial Times», un'identità che i tragici eventi del Kosovo hanno contribuito a rendere sempre più sbiadita.

Violante agli assenteisti: «Forse i nomi su Internet»

ROMA I deputati assenteisti? Rischiano di veder comparire il proprio nome sulle pagine Internet di Montecitorio, moderna e tecnologica «gogna». Il provvedimento è stato annunciato ieri dal presidente della Camera Luciano Violante: «Valuterò con l'Ufficio di Presidenza se inserire in Internet l'elenco dei parlamentari assenti quando manca il numero legale, in modo che i cittadini sappiano chi ha votato e chi no. Le ore della Camera - ha aggiunto - costano agli italiani decine di milioni».

Ieri, l'ultimo episodio di assenteismo rimarcato dal presidente della Camera. Alle 16 era previsto un voto sulla questione delle rappresentanze sindacali. Vista la scarsa presenza dei deputati, Violante ha prolungato di qualche minuto i tempi della votazione. Ma alla fine, quando ha decretato chiuse le operazioni di voto, il numero legale è risultato mancante. Proprio in quel momento un gruppetto di deputati ha fatto il suo ingresso. È a loro che si è rivolto il presidente: «I colleghi che sono entrati dovrebbero sapere che le ore della Camera costano». E ha aggiunto: «Non lo dico ai presenti che ringrazio, lo dico a quelli che sono entrati in ritardo e che hanno una concezione relativa dell'ora».

Immediata le proteste di Alberto Acierno (Udr): «La gente che ci ascolta non può sapere chi era in aula e chi no. Io sono sempre presente. Pubblichiamo l'elenco degli assenti». «Valuterò con l'Ufficio di Presidenza se inserire su Internet l'elenco degli assenti» è stata la replica di Violante.

Amministratore Sanpellegrino candidato Ri per Strasburgo

ROMA Dalle bollicine dell'acqua minerale alle stelle del Parlamento europeo: l'amministratore delegato della Sanpellegrino, Paolo Luni, lascerà l'azienda per candidarsi, come capolista della Lista Dini a Milano, alle prossime elezioni europee. Lo ha annunciato ieri, durante la conferenza organizzata per il centenario della nota acqua minerale (controllata da un anno dal gruppo Nestlé), a cui ha partecipato - tra gli altri - anche la duchessa di York, Sarah Ferguson. Luni ha spiegato che ha già chiesto al consiglio di amministrazione - che si riunirà a giugno di non assegnargli un nuovo mandato - aggiungendo che la sua decisione di cambiare attività è dovuta a «nuovi bisogni e nuovi stimoli».

Intanto, mentre si avvicina la data delle elezioni per il rinnovo del Parlamento di Strasburgo (13 giugno), ieri da Padova le liste autonome di Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia Romagna hanno annunciato che si presenteranno insieme. Alla formazione hanno aderito la «Liga Repubblica Veneta», formata dai fuoriusciti dalla Lega Nord in Veneto, l'«Union Fier Sudtirolo» capeggiata da Eva Klotz, la «Federazione Giuliana» di Trieste, «Nazione Friuli» di Udine, «Autonomia Integrale Far» di Trento, la «Liga Emilia» e l'«Unione Romagna». Tra i punti del documento comune figurano la richiesta di autodeterminazione per i «popoli senza nazione» e un rafforzamento delle istituzioni comunitarie, con maggiori controlli da parte del Parlamento europeo sulla Commissione Ue.

Firenze, Berlinguer declina l'offerta

«Non correrò per Palazzo Vecchio, scelgo l'impegno per la scuola»

ENZO RISSO

FIRENZE «Scelgo la scuola. È un impegno civile che non posso abbandonare». È stata una lunga e difficile giornata per Luigi Berlinguer. Iniziata molto presto con un incontro con il segretario nazionale dei Ds Walter Veltroni, nel suo ufficio a Botteghe oscure, è proseguita con una telefonata al presidente del consiglio Massimo D'Alema e con una fitta rete di telefonate con i parlamentari e i dirigenti di Firenze. Sul tavolo del ministro c'era la pressante richiesta della Quercia a scendere in campo nella città in riva d'Arno e a candidarsi come sindaco del centrosinistra. Ma alla fine, dopo una lunga e convulsa giornata, è arrivato il no. «Grazie per l'offerta, ne sono lusingato, ma non posso accettare essendo impegnato come ministro della Pubblica Istruzione a portare a compimento la riforma della scuola».

L'ipotesi di candidare Berlinguer alla guida della giunta di Palazzo Vecchio è stata un'idea naturale, si racconta nei corridoi del «bottegone». Una ipotesi di alto profilo che sembrava risolutiva subito dopo l'annuncio choc del ritiro per motivi di salute di Mario Primicerio.

E ad avanzare la proposta era stato lo stesso Veltroni che martedì aveva telefonato a Berlinguer per sondarne la disponibilità. Un'ipotesi importante, di prestigio rivolta al ministro eletto nel collegio di Firenze 1, che in questi anni ha sempre seguito con attenzione le vicende della città. La scelta finale non è stata facile. Ci sono vo-

lute ore e ore di riflessione, di normale indecisione. Dal governo non era venuta alcuna condizione, era stata lasciata al ministro piena libertà di scelta, anche per la consapevolezza dell'importanza e della delicatezza dell'incarico prospettato a Berlinguer.

Da un gruppo di senatori diessini, nel corso del pomeriggio, era arrivato invece un appello accorato al ministro affinché non abbandonasse il suo impegno per la scuola: «Non si può nascondere la viva preoccupazione perché, in una delicatissima fase della scuola italiana, finalmente avviata dalla forza progettuale di Berlinguer ai suoi primi cambiamenti profondamente innovativi, venga distolto dall'impresa proprio colui che ne ha nutrito il progetto e iniziata la trasformazione».

E così, alla fine di una giornata convulsa, con il ministro pressato da più parti è arrivato il no definitivo. Sofferto, pronunciato con qualche difficoltà («È stata una proposta straordinaria»).

«Mi sono trovato di fronte a una decisione molto impegnativa», ha spiegato in una conversazione telefonica con l'Unità Berlinguer. «Non è assolutamente facile dire di no a una ipotesi come questa». Ma la scuola, l'impegno per portare a compimento, dopo sessant'anni, la sua trasformazione è per il

ministro un vero e proprio impegno civile.

«La trasformazione della scuola - precisa - è a uno stadio avanzato ed è una delle più profonde mutazioni di questo paese. La sua interruzione adesso, anche se mi poteva sostituire una persona più brava di me - e ce ne sono tante - era problematica. Il cambio di ministro comporta sempre dei ritardi, un'impasse pericolosa proprio adesso che tutte le scadenze sono definite. Il mio eventuale successore avrebbe dovuto ricominciare da capo e questo sarebbe stato molto pericoloso».

La voce del ministro è stanca e tradisce la difficoltà del momento. Ma Berlinguer ribadisce: «Non posso abbandonare la riforma. Il mondo della scuola deve sapere che il mio impegno è questo e non cambio rotta».

La decisione non solo rimette in gioco la poltrona di primo cittadino a Firenze, ma apre anche una situazione complessa e difficile nei diessini locali, con possibili divisioni e conflitti interni. Tanto che il segretario metropolitano della Quercia, Lorenzo Becattini, commenta amareggiato: «È la seconda tegola che ci cade in testa nel giro di pochi giorni».

La direzione cittadina dei diessini, che era già stata convocata per affrontare l'ipotesi della candidatura di Berlinguer (per «dare il via libera se ci fosse stato l'auspicio sì», ricorda il numero uno dei Ds fiorentini) è stata rinviata. «Ci dispiace - aggiunge preoccupato Becattini - perché la sua era una candidatura idonea e prestigiosa, che poteva unire il partito e la coalizione di



Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer. Fusco/Ansa

centrosinistra. Ora occorre riflettere sia a livello dei gruppi dirigenti locali che nazionali dei Ds per trovare una soluzione». E oggi una delegazione della direzione fiorentina della Quercia si recherà a Roma per incontrare Veltroni e la segreteria nazionale per fare il punto della situazione e cercare di sbrogliare l'intricato bandolo della mattassa della candidatura per Palazzo Vecchio.

I nomi non mancano, specie tra i diessini, ma la scelta diviene sempre più complessa e i tempi sempre più ristretti. La definizione del candidato deve avvenire, formalmente, entro il 13 maggio, ma i vari gruppi della coalizione di centrosinistra, specie quelli minori, mordono il freno affinché i diessini facciano presto per consentire a tutti i gruppi di raccogliere le firme necessarie per presentare le liste.

